



Allattamento al seno e lavoro materno

Erica Frank del Dipartimento per la famiglia e medicina preventiva dell'Università di Atlanta commenta su *The Lancet* (1998;352:1083-4) il rapporto tra allattamento al seno e lavoro materno. Prende spunto da un articolo di Fein e Roe pubblicato su *Am J Public Health* (1998;88:1042) che evidenzia come, tra madri impiegate part-time a tre mesi dopo la nascita, la durata dell'allattamento era solo di poco inferiore di quello delle madri casalinghe; la durata era sostanzialmente ridotta, invece, nelle madri che riprendevano il lavoro full-time. Viene sottolineata la differenza nelle politiche di sostegno alla madre nei vari paesi: in Norvegia le madri che si astengono dal lavoro ricevono il 100% del salario per 42 settimane o l'80% per 52 settimane; negli USA sono appena 12 le settimane previste. Nella ricerca ACP del 94 sull'allattamento al seno (*Quaderni acp* 1997;6:10-15) era

stata studiata solo l'associazione casalinga vs. madre lavoratrice, senza tuttavia trovare alcuna differenza nella durata. È però evidente che molte mamme che devono riprendere il lavoro (sebbene con orario ridotto), devono sostenere spesso veri e propri ritmi stressanti per potere continuare ad allattare esclusivamente al seno; sarebbe davvero auspicabile che il periodo di astensione dal lavoro fosse prolungato ai primi sei mesi, almeno solo per quelle mamme che allattano esclusivamente al seno; l'effetto potrebbe essere anche quello di stimolare le madri ad allattare più a lungo (o forse a richiedere un certificato ad hoc?!).

Incubatrice? Meglio il bedding-in per i neonati freddi!

Si sa già che il contatto pelle a pelle madre-neonato è una misura efficace nel prevenire l'ipotermia neonatale; non è stata invece ancora misurata l'efficacia nei riguardi del suo trattamento.

Ricercatori del Karolinska Institutet di Stoccolma hanno effettuato uno studio randomizzato confrontando tale metodo con quello tradizionale dell'incubatrice in neonati ipotermici di basso rischio (*The Lancet* 1998;352:115). A 240 minuti, il 90% dei neonati "pelle a pelle" raggiungeva temperature normali, contro il 60% del gruppo "incubatrice". Il commento degli autori è che la metodica può essere un importante approccio per paesi a limitate risorse; ma anche per gli altri paesi, ci verrebbe a noi di aggiungere, visto che è ormai dimostrato che il contatto stretto con la madre promuove la stabilizzazione



cardiaca, la funzione respiratoria, minimizza i movimenti non necessari, migliora l'adattamento, e facilita l'interazione madre-bambino (*J Obstet Gynecol Neonatal Nurs*, 1996;25:691).